

## LETTERATURA ITALIANA

### Poesia

#### *Poesie in dialetto:*

#### **Biagio Marin e Cesare Zavattini**

Da più parti si prende atto del lento, ma inesorabile declino dei dialetti: in poesia, invece, non solo si assiste all'incremento di produzione di scrittori come Biagio Marin, che continua a rifiutare la facile equazione poeta dialettale = poeta minore, ma anche all'inaspettato inserimento in questo binario di personalità come Cesare Zavattini, dal quale tutto ci si poteva ancora attendere, ma forse non queste cinquanta poesie nel dialetto basso mantovano di Luzzara *Stricarm'in d'na parola* (*Stringermi in una parola*, Scheiwiller 1973).

Sembrava che il canto gradese di Marin avesse trovato nel grande volume conclusivo *I canti de l'isola* (1912-1969), Trieste 1970, il suo assestamento *ne varietur*, dunque passibile solo di tenui appendici ed addizioni: ora ci giunge un volume *El vento de l'Eterno se fa teso* (Grado 1973) che presenta scandite in due parti, *El canto disteso* e *La drusa de le ametiste* circa cinquecento nuove liriche che quasi raddoppiano le composizioni precedenti.

In Marin è evidente un assillo spasmodico di presentarsi all'Eterno, che corteggia da tempo, con tutte le carte in regola per essere unanimemente riconosciuto, per verificare nei lettori autorizzati la coscienza della validità assoluta del proprio fare poetico, in tutti i punti, anche in quelli di minor resistenza. Già da tempo si era notato che Marin punta anche sulla quantità, che forse talvolta svolge funzione di rottura in un poeta come lui, tendenzialmente monotono e iterativo. In effetti ci si accorge che questo ultimo Marin, pur aggrappato alla sua maniera di sempre, riesce a manovrare una vasta combinatoria di modulazioni, che in certe figure, quasi di gusto preraphaelita, sommuove inediti effetti:

*Gera el gno anzolo custode:  
per duto un lampixâ de l'ale;  
per luminose strade  
ela l'andeva cantando le lode.*

Aveva quest'angelo sempre il sole in fronte, un sole di vespro settembrino che non tramontava, un occhio sempre aperto di bambino.

*De drio, de fianco  
senpre la compagnia  
de quel volâ de l'oro e bianco  
e odor de miel ne la so scia.*

Ma un giorno quell'aria è stata zitta, senza un baleno delle ali ed è appassita la bella margherita nell'ultima tristezza vespertina. C'è in queste composizioni, come nota anche il solerte curatore dell'opera, Elvio Guagnini, uno svariare di toni, « un continuo congiungersi di terra e cielo, sabbie precarie e mare eterno, fuoco solare e acque », una condizione di cosciente imperfezione, quasi il senso di un paradiso perduto che il poeta spera di ricreare con *la drusa de le ametiste*, l'aggregato delle dure ametiste in cui vuole intagliate le sue liriche.

Gli estri di Zavattini non hanno mancato talvolta di mescolare surreale e gratuito in un amplesso difficilmente solubile: ebbene dalle sue poesie luzzaresi ci accorgiamo che molte apparenti stranezze sono profondamente radicate dalle sue « parti » (basta leggere appunto *Da li me bandi*). Evidentemente c'è un gusto caricato della tertulia paesana, c'è la solita autocommiserazione piccolo borghese che colora di sé anche tutti i ricordi all'indietro, ma c'è anche un fermo e civile sguardo sulla nostra condizione di oggi, nel mondo, e soprattutto c'è la contemplazione della propria morte, a cui naturalmente Zavattini non crede fino in fondo, tanto da immaginare quello che farà dopo il funerale (*Quel d'bon*, una fantasia degna dell'autore di *Miracolo a Milano: A turnarò. | Na matina m'avdrì | gni zò a piomb, | am turì par n'aquila | o 'n gran clomb, e a sarà st'om | gnù a purtarav | al segret segretissim | lugà là. ...*). Naturalmente Zavattini sa sfruttare finemente tutte le risorse del suo dialetto, tanto che le traduzioni in lingua che egli presenta appaiono spesso come stinti apocriefi delle liriche originali: basti considerare il bisticcio fra e aperta ed e chiusa di una poesia *Vèt o Vèt?* (in italiano: *Vai o vieni?*).

ALDO ROSSI

## Narrativa

### Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo di Giuseppe Dessì

Circa trentacinque anni d'attività come narratore, di Giuseppe Dessì, dal primo romanzo, *San Silvano*, e dalla prima raccolta di racconti, *La sposa*

*in città*, del '39 l'uno e l'altra, quando Dessì era appena trentenne, attraverso una densa attività fino al romanzo *Paese d'ombre*, che s'è guadagnato il « Premio Strega », del '72, e a quest'altro romanzo *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* (editore Mondadori), solo in parte una novità, e che ci riporta a protagonisti già incontrati nella sua narrativa. È dato rintracciare tre componenti, nella sua opera: un'inclinazione a interpretare le proprie invenzioni come un'operazione culturale, in una dimensione di letture, e di riflessioni, in cui si incontrano ambizioni intellettuali e una sincera e aspra, sofferta ansia di eticità: con la quale ultima connotazione questa componente si giustifica già di fatto come necessaria anche se non sempre ben risolta nel racconto, e solo sotto simile riguardo, marginale. Componente più intima, un rivivere e recuperare, della memoria, che presta un particolare vigore ai sentimenti, anche se può lasciar traccia d'un certo lirismo, sostenuto da un misurato, regolato incrociarsi delle vicende del protagonista con ragioni autobiografiche, cui indulge Dessì. Infine, e riflesso di questa, che abbiamo indicato come seconda componente, il bilanciare il racconto tra una ricerca d'una durata di narrazione oggettiva, di vicende e fatti, e lo scrupolo d'un controllo interiore, di una verifica in prima persona, direttamente autobiografica, della ragion d'essere di quelle vicende svolte nella loro linea romanzesca. Procedimento che può portare ad esiti di gusto simbolico, favoriti da certa fonda istintiva aderenza alle tradizioni locali, sarde, dello scrittore, fino al limite di schemi allegorici. Entro queste componenti si è svolta la sua narrativa, da *San Silvano*, attraverso varie raccolte di novelle, e i romanzi *Michele Boschino*, del '42, *Storia del Principe Lùì*, del '48, *Il disertore*, del '61, *Eleonora d'Arborea*, del '64, *Lui era l'acqua*, del '66, *Il paese d'ombre*. *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* taglia questa produzione e ne presenta un momento, per così dire, privilegiato, ne isola un episodio, protraendolo nel suo rifrangersi in varie coscienze; un punto, dell'adolescenza d'un ragazzo, Giacomo Scarbo, ma già, implicitamente, uomo, per un vigore della immaginazione che scava in eventi narrati come incidenti d'adolescenza, bensì con un